

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Rosalba Galvagno

Domenico Trischitta, *L'oro di San Berillo*. Fotografie di Giuseppe Leone. Prefazione di Pippo Baudo. Presentazione di Orazio Torrisi, Algra editore, Viagrande 2015, 96 pp., € 15,20

Il dramma in due atti di Domenico Trischitta, *L'oro di San Berillo*, evoca sia il titolo del celebre libro di Giuseppe Marotta, *L'oro di Napoli* del 1947, che l'ambientazione popolare dei sei episodi che lo compongono.

The two-act drama *L'Oro di San Berillo*, by Domenico Trischitta, recalls both the title of the 1947 famous book, *L'Oro di Napoli*, by Giuseppe Marotta, from which in 1954 the film of the same name by Vittorio De Sica was taken, and the popular setting of the six episodes which the book consists in.

Parole chiave

Quartiere, San Berillo, oro

Contatti

galvagno@unict.it

Il dramma in due atti di Domenico Trischitta, *L'oro di San Berillo*, evoca sia il titolo del celebre libro di Giuseppe Marotta, *L'oro di Napoli* del 1947 (da cui è stato tratto nel 1954 l'omonimo film di Vittorio De Sica), che l'ambientazione popolare dei sei episodi che lo compongono. Una recente rivisitazione cinematografica del vecchio quartiere di Catania, entrato nella memoria letteraria grazie anche a Vitaliano Brancati e Sebastiano Addamo, è dovuta al film-documentario di Maria Arena *Gesù è morto per i peccati degli altri* (2014).

Dalle strade adiacenti del vecchio San Berillo si possono ancora scorgere alcune antiche viuzze e i ruderi di quel che rimane dello storico quartiere, come testimoniano le splendide foto di Giuseppe Leone a corredo del libro.

L'oro di San Berillo possiede la virtù dei veri testi di evocare attraverso discrete ma efficaci pennellate, la grande Storia e la piccola storia che hanno caratterizzato la vita dal quartiere. Attraverso un procedimento consueto in letteratura e abilmente sfruttato dall'autore – il procedimento del sogno –, la vicenda attuale della scena teatrale situata nel 1993 viene proiettata indietro nel tempo per mezzo appunto di un sogno, al momento dello sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1942 e quindi nel dopo guerra, negli anni Cinquanta, nel quartiere di San Berillo a Catania, del quale vengono evocati anche l'ambiente sociale, i lavori artigiani, le giornate dei ragazzi di allora, i loro amori mercenari, e quindi la violenza esplosa nel quartiere moderno.

Ora, la prostituzione, alla quale da sempre viene associata l'intera storia di San Berillo, nel dramma di Trischitta è integrata nella quotidianità del quartiere, osservato e narrato naturalmente con lo sguardo di chi lo abita e non con lo sguardo esterno di chi vi scorge lo stereotipo del quartiere *hard*.

Il sognatore è Don Saro, che allungatosi su una sedia a sdraio in uno stabilimento balneare si abbandona al sogno sulle note di "Se potessi avere mille lire al mese". Don Saro è uno dei protagonisti dell'allegria brigata che anima i due atti del dramma insieme ad una miriade di altri personaggi maschili e femminili (gli abitanti di San Berillo, artigiani, prostitute, ma anche borghesi che si addentrano nel quartiere a luci rosse per spegnere il fuoco siciliano, come scrive Pippo Baudo nella sua *Prefazione* al libro, p. 11). Il sognatore, dicevamo, o meglio il suo sogno, fa dunque da anello di congiunzione tra un prima e un dopo del celebre quartiere di San Berillo, o meglio, per servirsi della metafora del titolo del dramma, tra l'oro di San Berillo e quel che resta dopo la ferita subita con lo sgombero e lo sventramento del quartiere alla fine degli anni Cinquanta, una ferita assai più grave rispetto a quella prodotta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, dalla quale invece il quartiere «risorge più florido» secondo quanto scrive Orazio Torrisi nella sua *Presentazione* (p. 13), una ferita a tutt'oggi non ancora rimarginata. Scrive infatti nella sua premessa Domenico Trischitta: «Prima i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, poi lo sventramento urbano alla fine degli anni Cinquanta, hanno fatto di questo disordinato agglomerato di case, situato nel cuore del centro storico della città, "un'anima purgatoriale" alla ricerca della propria identità. [...] Prima la "deportazione" forzata degli abitanti nel nuovo San Berillo, poi la criminalità organizzata degli anni Settanta, hanno distrutto e trasformato tutto». (p.15)

Lo scrittore dichiara quindi le fonti storiche e letterarie che hanno sicuramente contribuito, ma non solo, alla drammatizzazione dei ricordi dell'antico San Berillo, nel quale si era venuta plasmando «un'anima catanese (comica e grottesca, ironica e drammatica)»:

C'è ancora qualcuno che può veramente dichiararsi catanese?

Noi ci affidiamo alla memoria dei "superstiti", dei testimoni, alle pagine di Brancati e Addamo, alle performances di Angelo Musco, ai primi piani di Daniela Rocca, ai contrabbandieri di sigarette, agli storici e pescatori di questa città, e anche a qualche prostituta sessantenne con l'accento napoletano. (*ibidem*)

E una indimenticabile prostituta di nome, o soprannome, Napoletana, movimentata effettivamente il nostro dramma. Accanto a Napoletana si agita un'altra struggente figura di prostituta, Lina, colei che innamorata del suo cliente viene invece abbandonata al suo destino.

I due atti de *L'oro di San Berillo*, che coincidono coi due tempi dell'azione della *pièce*, il tempo passato del sogno e il tempo presente del sogno infranto, sono contrappuntati da una costante colonna sonora che evoca i *refrains* di alcune celebri canzonette: *Se potessi avere mille lire al mese*, il tema di Morricone dal film *C'era una volta l'America*, l'audio di un vecchio film degli anni Quaranta, *Noi vivi*, con Alida Valli, proveniente dal cinema Mironi (altro luogo mitico del vecchio quartiere), *Grazie dei fiori* di Nilla Pizzi, la musica di *Amarcord* di Nino Rota, *Parlami d'amore Mariù* e, infine, *Nel blu dipinto di blu* di Domenico Modugno. A queste canzoni si affiancano pure cita-

zioni di alcuni giganti della lirica come Caruso, Tamagno, Gigli, la Callas, e anche riferimenti alla *Cavalleria Rusticana*, tutto un mondo canoro e musicale, che sottolinea con efficacia un tratto precipuo dell'«anima catanese», per usare la precisa espressione di Trischitta, un'anima che ritroviamo anche nella grande letteratura siciliana, penso specialmente a De Roberto, alla sua passione per la lirica.

L'oro di San Berillo pullula di personaggi, sono ben 24, tutti necessari alla coralità del dramma e al suo *milieu* popolare, che non a caso viene imitato per mezzo dell'uso preponderante del dialetto catanese e, a tratti, di quello napoletano. La napoletanità è un tratto distintivo del quartiere, poiché gran parte delle prostitute provenivano da Napoli. Oggi, com'è noto, e come anche il film di Maria Arena documenta, il mondo della prostituzione è variegato, multietnico, con una preponderante presenza di lavoratori transessuali, una *facies* ibrida dunque, che è stata mirabilmente catturata dagli scatti di Giuseppe Leone.

Quanto poi al genere propriamente teatrale dell'*Oro di San Berillo*, alla sua rappresentazione, Orazio Torrisi scrive:

Perciò sarebbe bello rappresentare il lavoro proprio là dove è ambientato, in una di quelle minime aree superstiti del vecchio San Berillo, a stretto contatto col pubblico. Siamo persuasi che per radicare e diffondere nel territorio l'arte drammatica, il Teatro vada portato anche tra la gente, fuori dal sacro quadrato del palcoscenico, creando occasioni di confronto e interscambio nei centri nevralgici della società civile. (p.14)

Mi permetto di aggiungere a queste parole una postilla: è certo che bisogna innanzi tutto portare il teatro, il dramma di Domenico Trischitta in particolare, nel luogo stesso da cui esso è insorto (un po' come fa il fotografo con la realtà che vuole catturare), non tanto però «per diffondere l'arte drammatica nel territorio», quanto piuttosto per provocare negli spettatori un effetto di verità, un autentico *choc* drammatico. Non quindi il dramma al servizio del teatro quanto piuttosto il dramma rivolto al pubblico, un dramma capace di suscitare ancora gli antichi sentimenti della pietà e della paura.

Ed è proprio quest'effetto mimetico che producono le splendide foto di Giuseppe Leone che sembra veramente avere penetrato *L'oro di San Berillo* nei suoi aspetti lievi e operosi, ma anche in quelli più malinconici.

Un rapido sguardo, infine, rivolto alla perigrafia del testo, sguardo che di solito dovrebbe precedere la presentazione, ma che si è preferito spostare alla fine perché in qualche modo serve a inquadrare il testo di Domenico Trischitta dentro la sua indispensabile cornice che è costituita da una dedica («*A mio padre*») e da due epigrafi: la prima tratta da Lucio Battisti, che recita «Un artista deve comunicare solo con la sua arte»; la seconda da un libro dello stesso Trischitta, *Una raggianti Catania* del 2008: «Eravamo dei bastardi, figli di un dio minore che si chiamava San Berillo, protettore dei deportati dei quartieri sventrati», un'epigrafe quest'ultima che fa venire la voglia di saperne un po' di più su San Berillo, intendo sul santo oltreché sul quartiere stesso.

A chiusura del volume, un ritratto fotografico del nostro autore, ritratto che, leggermente variato, viene riproposto anche nell'ultima di copertina.

